

**Inventari dei manoscritti
delle biblioteche d'Italia.
Volume CXII. Gorizia
Biblioteca Civica.
Biblioteca Statale Isontina**

a cura di Simone Volpato,
Firenze, Leo S. Olschki, 2007

L'origine delle biblioteche pubbliche di Gorizia risale al 1619, quando i Gesuiti vi fondarono il Collegio, modificando radicalmente l'impianto urbanistico della città e introducendo l'istruzione superiore. Nel 1773 la Compagnia fu soppressa, ma un gruppo di ex gesuiti non si allontanò per circa sette anni per essere sostituiti dagli Scolopi che vi rimasero sino all'occupazione francese del 1809 e attuarono un riordino dei volumi che erano appartenuti ai Gesuiti.

Dopo la Restaurazione la funzionalità della sede e la ricchezza della collezione permisero al governo austriaco la fondazione, con decreto del 6 maggio 1822, della *Studienbibliothek*, una delle sei biblioteche di questo tipo presenti nell'Impero. Allo scoppio della Prima guerra mondiale una parte dei libri fu trasferita a Graz, ma una parte di ciò che rimase a Gorizia subì danni anche irreparabili.¹ Dopo l'entrata delle truppe italiane a Gorizia, avvenuta nell'estate 1916, ciò che era sopravvissuto – delle casse riempite di libri erano state usate dagli austriaci per munire le trincee – fu inviato alla Biblioteca Laurenziana, dove rimase sino al 1919, anno in cui fu costituita la nuova Biblioteca di Stato. Le due biblioteche furono unificate in un unico istituto nel 1925 grazie a una convenzione rinnovabile, pur rimanendo giuridicamente e amministrativamente due enti separati, ma condividendo il direttore, il personale e

la sede. Nonostante i danni subiti nel corso della seconda guerra mondiale e delle occupazioni militari tedesca, jugoslava e anglo-americana, l'Istituto proseguì nella sua crescita e ricevette il nome attuale di Biblioteca statale isontina nel 1967.

Complessivamente i manoscritti delle due biblioteche descritti nell'*Inventario* assommano a meno di cinquecento, ma sino a oggi al non trascurabile patrimonio delle due biblioteche si è contrapposta l'assenza di autentici cataloghi e l'insufficienza degli strumenti descrittivi esistenti, generalmente troppo sintetici perché indirizzati all'uso interno. L'*Inventario* appena licenziato dovrebbe mendare questa insufficienza² e potrebbe consentire l'avvio del complesso lavoro di ricostruzione della provenienza dei manoscritti, sia quelli entrati da soli o in piccoli gruppi, sia quelli appartenenti ai fondi più importanti.

La maggior parte dei manoscritti appartenenti alla Biblioteca statale sono dell'Ottocento e del Novecento: di questi un numero consistente è in tedesco – si tratta in prevalenza di taccuini e di diari di privati –, ma sono presenti anche manoscritti “ereditati” dai gesuiti. Fondamentali proprio per conoscere le vicende del Collegio sono le due brevi *Memorie* manoscritte conservate nel ms. St. 7, che coprono l'arco di tempo che va dal 1615 al 1707 e dal 1708 al 1772; e ai padri del Collegio appartengono quello che è probabilmente il manoscritto più pregiato della collezione, il ms. St. 1, prodotto in Veneto o in Emilia nel sec. xiv, che conserva una redazione della *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. Riveste un alto valore simbolico, e non solo culturale,

il ms. St. 84: si tratta di un foglio membranaceo databile tra i secc. xiii-xiv che conserva alcuni luoghi dei capp. 39-40 del *Genesi* – più precisamente de *Il Romanzo di Giuseppe* – scritti in ebraico e commentati in aramaico. Fu nel 1996, durante il restauro di una seicentina, che questo lacerto, allora costituente la legatura, fu scoperto:³ un destino di rinascita che lo St. 84 condivide con migliaia di altri frammenti di manoscritti ebraici sparsi in tutto il mondo, sopravvissuti all'annientamento perché utilizzati come parti di legature.⁴

In conclusione di questo breve *excursus* sulla Statale segnalo un acquisto avvenuto nel 2000, il ms. St. 123, che è un *corpus* costituito da trenta lettere, due cartoline illustrate e cinque telegrammi inviati da Luciano Zuccoli ad Amalia Guglielminetti. Questo materiale autografo del giornalista e scrittore ticinese, scritto tra il 1911 e il 1913, testimonia l'ultimo periodo e la conclusione della relazione che ebbe con la Guglielminetti. In esso a frammenti di discussioni private sono mischiati scambi di opinione di carattere professionale e vi emergono diversi nomi del mondo letterario e giornalistico del periodo, come quelli di Sem Benelli e di Guido Treves. Nello stesso ms. sono conservati tre lettere e un biglietto di Pitigrilli alla Guglielminetti, risalenti al periodo maggio-luglio 1917, e appartengono alla corrispondenza dei primi tempi della loro relazione.⁵

La Biblioteca civica, fondata nel 1888, è più giovane della Biblioteca statale, ma possiede una collezione di manoscritti e di documenti d'archivio più ricca. Il nucleo più importante proviene dal-

la biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona, eminente studioso di storia locale, vissuto tra il 1790 e il 1864,⁶ che intendeva creare a Gorizia “un centro di studio e di dibattito alternativo alla cultura dominante”.⁷ In realtà, con politica culturalmente lungimirante, il Comune di Gorizia aveva acquisito la collezione Della Bona il 29 marzo 1886 – quindi due anni prima della fondazione della Civica – divenendo proprietario di stampe, manoscritti, documenti d'archivio, oltre che di un medagliere e di scaffali, il tutto per la ragguardevole cifra di 2.000 fiorini.⁸

Nei primi anni di vita a questo nucleo originale si aggiunse una certa quantità di manoscritti e di stampe, giunti generalmente alla spicciolata e come doni di privati, allorché la cittadinanza e alcune istituzioni concorsero alla creazione della Biblioteca stimolate dall'invito delle autorità municipali. Talora furono offerti doni più cospicui; confluirono così nella Civica il Fondo Catinelli (ottocentesco e di carattere geografico e storico-politico) e, nel corso del Novecento, il Fondo Paoletti (novecentesco, poetico e musicale), l'Archivio Del Neri (novecentesco, tecnico-documentario), il Fondo Conti (novecentesco, di carattere storico).⁹

Tra essi proprio il Fondo Della Bona si distingue per la sua entità di oltre ottanta manoscritti e per la ricchezza di materiali diversi relativi alla storia del Goriziano e del Friuli, sia originali, sia copie trascritte dal Della Bona stesso o da persone di fiducia. La presenza di diverse pergamene, atti notarili, urbani e raccolte di ritagli a tema contribuisce alla particolare fisionomia della Biblioteca, dotata soprattutto di mate-

riale di carattere archivistico e documentario, piuttosto che di carattere letterario. Più segnatamente i mss. Civ. 1, 2, 3 e 4, dedicati alla storia di Gorizia, di Gradisca e del Friuli, sono degli zibaldoni monumentali composti dal Della Bona, formati da parti manoscritte e da parti che riuniscono ritagli di opere a stampa e testimoniano non solamente la sua instancabile dedizione alla così detta “storia patria”, ma anche l'ampiezza delle sue vedute che hanno consentito la raccolta di informazioni su discipline non prettamente storiche, come la linguistica.

A Della Bona appartenevano anche un piccolo gruppo di codici medievali – uno del sec. XIV e tre del sec. XV – che spiccano all'interno della collezione civica formata soprattutto da manoscritti dei secoli XVII-XX. Il primo è il Civ. 32, un *Breviarium Aquileiense*, testimone della peculiarità del rito proprio del Patriarcato, mentre il Civ. 33 e Civ. 34 conservano l'*Officium beatae Mariae Virginis*. Il Civ. 35 è una bolla pontificia che riguarda il monastero aquileiese della Beata Vergine *extra muros*.¹⁰

Collegato a Della Bona, sul piano ideale e su quello storiografico, è il decano della storia locale Carlo Morelli di Schoenfeld (1730-1792),¹¹ autore del *Saggio storico della contea di Gorizia*, pubblicato nel 1773.¹² Di quest'opera, considerata un autorevole esempio di acribia settecentesca e fonte consultata ancora oggi, la Civica conserva tre autografi di Morelli, i mss. Civ. 5, Civ. 48 – copia presentata alla censura – e Civ. 62, voll. I-III.

Due manoscritti invece, il Civ. 40 e il Civ. 218, per il loro carattere memoriale si possono accostare ai così detti “libri di famiglia”. Il primo è

un autografo femminile di una quarantina di carte – testimone di fatti familiari e locali accaduti tra il 1541 e il 1591 – la cui intestazione recita: *Libro delle cose che son degne de eser notate e tenute memoria dal 1541 in qua. De festa per non star in ocio*. Un errore di lettura lo fece ritenere a lungo opera di un membro della famiglia comitale friulana dei Porcia – una altrimenti sconosciuta Bosina¹³ – ma l'autrice è stata recentemente identificata in Venera Della Massara, una popolana originaria di Portobuffolé, maritata a un facoltoso artigiano di Porcia di Pordenone, Gerolamo Della Massara detto Bosina o Bossina.¹⁴ Di maggior respiro e di superiore valore documentario è il Civ. 218, un manoscritto composto tra il 1663 e il 1742 da Valentino e Matteo Dragogna,¹⁵ rispettivamente padre e figlio, che esercitarono la professione di notai a San Pietro, un borgo negli immediati dintorni di Gorizia. Ai due Dragogna va il merito della paziente e minuziosa annotazione di informazioni che sovente valicano i confini familiari, e che spaziano dal costo del grano ai fatti di cronaca. Il Civ. 41 è costituito da un copialettere della corrispondenza di Sigismondo Attems (1708-1758)¹⁶ e dei primi due libri del *De expeditione Ser.mi Principis Ferdinandi contra Venetos*, opera composta dal giureconsulto Biagio Rith di Colenberg,¹⁷ che tratta della guerra tra Veneziani e Imperiali per la fortezza di Gradisca, svoltasi tra il 1615 e il 1617. Sigismondo Attems (1708-1758) fu una figura importante per Gorizia nei decenni centrali del Settecento. Formatosi presso i gesuiti a Gorizia, poi nel Collegio de' Nobili di Modena e, infine, all'università di Salisburgo, fu

autentico benemerito della cultura goriziana, erudito nella storia locale, e fondatore dell'Accademia dei Filometeti, tra i cui membri c'era Pietro Metastasio. I suoi contatti non furono limitati entro i confini della contea e fu in contatto anche con Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori. In questo copialettere risaltano una missiva indirizzata all'antiquario Gian Domenico Bertoli, fondatore del museo archeologico di Aquileia, riguardante due epigrafi su cui aveva interpellato anche Maffei e Muratori, e due lettere a Bartolomeo Sassarini, rettore del Collegio de' Nobili, in cui emerge la sua opera di mallevadore per i giovani aristocratici goriziani presso il collegio modenese.

Scarse sono, invece, le informazioni su Rith, che pubblicò in due tirature – una nel 1629 e una successiva al 1631 – una più ampia versione in italiano, intitolata *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli...* del *De expeditione* conservato nel ms. Civ. 41. Nei *Commentari*, che rappresentano ancora oggi una fonte fondamentale per la guerra di Gradisca,¹⁸ Rith integrò le proprie esperienze autoptiche di combattente con dissertazioni di carattere storico riguardanti i rapporti veneto-imperiali e la situazione dell'Impero.

Se nel corso dell'Ottocento Gorizia vide il sorgere e il consolidarsi delle aspirazioni risorgimentali, vide contestualmente la reazione a queste aspirazioni. La personalità più appariscente di questo anti-Risorgimento fu Carlo Catinelli (1780-1869), che servì come ufficiale esule nell'esercito inglese contro Napoleone, e successivamente nell'esercito austriaco.¹⁹ Il Catinelli fu l'autore

del saggio *Sopra la questione italiana* – pubblicato in italiano a Gorizia nel 1858 e in francese a Bruxelles e a Lipsia²⁰ – in cui espone le proprie ragioni sull'inutilità e sull'impossibilità dell'unità d'Italia.

Il figlio, anch'egli Carlo Catinelli (1829-1909), dopo aver servito nell'imperial-regio esercito fu bibliotecario della Biblioteca civica dal 1891 al 1900; a lui si deve il riordino della collezione Della Bona e il dono dell'attuale Fondo Catinelli, che comprende i manoscritti che vanno dal Civ. 18 al Civ. 31.

Benché non appartenga al Fondo Catinelli, diversi elementi farebbero supporre che sia appartenuto al bibliotecario il Civ. 227 *Diversi conti e scritti di S.E. il maresciallo da campo Laval co. Nugent e della signora Pallavicini in Nugent*²¹ che il curatore – forse fuorviato da uno dei vecchi strumenti di uso interno – descrive come documenti autografi del feldmaresciallo Laval Nugent (1777-1862) e della moglie, che il curatore ipotizza sia Maria Pallavicini Fibbia Fabbrì (1850-1909), mentre fu Giovannina Riario Sforza.²² In realtà soltanto una delle

tre buste che formano il Civ. 227 contiene dei documenti – collocabili quasi tutti negli anni 1862-63 – che meriterebbero un'indagine più approfondita per stabilire con certezza se si tratti di autografi del feldmaresciallo e di membri della sua famiglia o di materiale d'altra provenienza.²³ Nelle altre due buste sono conservati documenti appartenuti a Catinelli figlio, in prevalenza ricevute e cedole di pagamenti, come si può leggere anche sui due biglietti alle buste allegati, vergati da una mano dei primi del Novecento: "Fatture ed altri scritti ufficiosi diretti all'i.r. Capitano Carlo de Catinelli, aiutante del Regg. di fanteria barone Nugent. Anno 1862 N. 6 progr." e "1. Cedole di trattenute agli ufficiali della 10. comp.a dell'on. Regg. 30 Gastein del Maresciallo da Campo Barone Martini. 2 Detto al Capitano poi Maggiore Carlo de Catinelli per gli anni 1863-1866 N. progr. 2". Dunque due delle tre buste non contengono documenti del maresciallo Nugent, ma documenti di Catinelli risalenti agli anni in cui servì in reggimenti intitolati, secondo usi noti e consueti, a personalità emi-

nenti: in questo caso i feldmarescialli Nugent e Martini. Infine, a conclusione ed epigrafe dei travagli che Gorizia vide nella prima metà del Novecento, riporto un biglietto di poche linee vergate da Alcide De Gasperi sull'attuale Civ. 331: "Ai cari giovani goriziani un particolare saluto di chi è con loro nella lotta per la patria, per la libertà e per la democrazia. La breccia è aperta, passeremo con le armi pure della convinzione e del coraggio. Viva Gorizia! Vostro fratello maggiore. A. De Gasperi 29.6.47". Malgrado i manoscritti di belle lettere nella Civica siano rappresentati da uno sparuto numero di antologie, essi riassumono significativamente il passaggio dalla cultura accademica e arcadica, a quella che vide l'affermarsi dei nazionalismi.

Così il tardo settecentesco Civ. 37 raccoglie epistole e poesie di Bartolomeo Dotti, mentre nel Civ. 93 sono riunite opere di Silvio Pellico, Giuseppe Giusti, Vittorio Alfieri, Lorenzo Mascheroni, Giovanni Battista Niccolini e molti altri, quasi a riunire la poesia del passato napoleonico in Italia insieme a quella del primo Risorgimento; e nel

Civ. 98, vergato dalla stessa mano del manoscritto precedente, il pieno Risorgimento è quasi totalmente rappresentato trovandosi – oltre a *L'Inno* di Mameli e a una folia di opere di autori minori – le poesie di Alessandro Manzoni, Arnaldo Fusinato, Felice Cavallotti, Giosuè Carducci, Gabriele Rossetti, Erminia Fuà Fusinato, Tommaso Grossi. Il curatore, infine, dà un particolare rilievo a un ms. novecentesco, il Civ. 264, che conserva una lirica per voce e pianoforte autografa del musicista triestino Mario Martinelli (1894-1972) – intitolata *...co sona là a Barbana*²⁴ – in cui sono musicate le tre quartine che formano la seconda sezione della poesia di Biagio Marin *De note*,²⁵ un'ulteriore testimonianza del fascino che il poeta gradese esercitò sui musicisti della sua area.²⁶

Dunque, grazie a questo inventario l'opera di catalogazione dei manoscritti delle biblioteche italiane, iniziata da Olschki nel 1890, mette a disposizione dei lettori uno strumento che può rendere più agevolmente fruibile una collezione confinata, di fatto, fino a oggi ai margini geografici della Penisola.

Un ulteriore progresso per la ricostruzione della storia della cultura di Gorizia sarà la conclusione del progetto scientifico – curato dalla Biblioteca statale isontina e dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia – che intende descrivere i libri appartenuti ai gesuiti del Collegio e quelli della *Studienbibliothek*, attualmente conservati nella Statale e nella Biblioteca del Seminario teologico. Un progetto importante non solo per il numero delle opere oggetto dello studio – si aggirano intorno a 1.500 i volumi dei padri della Compagnia e i titoli della *Studienbibliothek* superano i 16.000 – ma anche per l'eccezionale quantità di opere provenienti dal Nord Europa e dall'Impero Asburgico, elemento che conferisce alle raccolte goriziane una fisionomia affatto peculiare all'interno del panorama italiano.

Andrea Del Ben

Università degli studi di Udine
andrea.delben@uniud.it

Note

¹ Strumento fondamentale per la conoscenza di questa collezione è il ms. St. 100 *Studienbibliothek Görz, Hauptbuch. Angefangen*, mentre il contributo più autorevole rimane quello di CARLO BATTISTI, *Memorie*, “Studi Goriziani”, 3 (1923), p. 34-45. Ringrazio per la loro cortesia e per le loro preziose indicazioni il dottor Claudio Caltana e la dottoressa Antonella Gallarotti.

² Marco Menato, nella *Premessa*, sottolinea “l'inabilità o l'inadeguatezza” riscontrabili in Italia nella preparazione di cataloghi a stampa, pur con la luminosa eccezione dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, iniziato nel 1943 e concluso nel 1981. L'uscita del I volume, nel 1985, dell'EDR 16 significò avanzare in direzioni già percorse – soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna – e unito all'OPAC del Servizio bibliotecario nazionale manifesta un sicuro progresso sulle lente e incompiute ini-

ziative catalografiche degli ultimi due secoli. Va doverosamente osservato che la Biblioteca isontina ha già provveduto a licenziare il catalogo delle proprie stampe antiche: *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento: le raccolte della Biblioteca statale Isontina e della Biblioteca civica*, a cura di Antonella Gallarotti, Gorizia, BSI, 2001.

³ GIULIANO TAMANI, *Un frammento di un manoscritto ebraico della Biblioteca Statale Isontina*, “Studi goriziani”, 74 (1997), p. 111-114.

⁴ A questo proposito è stato scritto: “Se è indubbio che molti codici furono distrutti perché i testi che trasmettevano furono ritenuti ormai superati nell'interesse dei possessori o degli utenti, molti altri furono invece distrutti per ragioni ideologiche. Lo scavo per il recupero di frammenti di codici ebraici, per esempio, vittime non dell'usura o della caduta di interesse, ma di persecuzione e di repressione, ha dato risultati [...] notevoli, riportando alla luce testi sconosciuti o che si credevano perduti [...]” (FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2007, p. 1-13, p. 2).

⁵ Per la bibliografia rinvio a SILVANO VOLK, *Il segretario galante. Carteggio Luciano Zuccoli-Amalia Guglielminetti (e Pitigrilli)*, “Studi goriziani”, 86 (2009), p. 127-173.

⁶ Sul Della Bona – soprattutto per ciò che riguarda la sua attività di bibliofilo e di collezionista – si veda: SIMONE VOLPATO, *La biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864): i libri, la collezione numismatica, le lettere. Saggi sull'officina storico-antiquaria ed edizione critica del carteggio a cura di Lidia Da Lio*, Udine, Forum, 2003. Nella *Prefazione* di Fulvio Salimbeni è nitidamente delineata la temperie culturale che generò e portò a maturazione lo studio della “storia patria” – ovvero quella che oggi è detta storia locale – nel Friuli-Venezia Giulia. Malgrado si possa considerare Ludovico Antonio Muratori il padre nobile della disciplina, per colpa di “antichi stereotipi o pregiudizi”, nel tardo Ottocento e nei primi del Novecento, la storia locale fu sottovalutata e figure come il Della Bona che, per vastità d'interessi e metodo scientifico, furono organicamente inseriti nel tessuto cul-

turale europeo e italiano, furono emarginate (ivi, p. VII-XIII).

⁷ *Inventari*, cit., p. 7.

⁸ Benché la Biblioteca civica nascesse ufficialmente il 27 marzo 1888, fu aperta al pubblico quasi cinque anni dopo, il 27 gennaio 1893, tempo richiesto dal riordino e dalla catalogazione dei materiali.

⁹ Alla Biblioteca civica appartiene anche il Fondo Carlo Michelstaedter che conserva, tra l'altro, gli autografi del pensatore goriziano. Il Fondo, i cui manoscritti non sono entrati nel lavoro di Volpato, è stato trattato in: ANTONELLA GALLAROTTI, *Ricordare attraverso la carta: Carlo Michelstaedter*, in *Ha-Tikvā. La speranza attraverso l'Ebraismo goriziano*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1991 (p. 87-104 e in particolare p. 94-104) e ID., *Il Fondo Carlo Michelstaedter. Un'introduzione*, a cura di L. Perego, E.S. Storace, R. Visone, Milano, Albo Versorio, 2005, p. 171-182. Segnalo che non si tratta di una descrizione del Fondo, ma è il testo di una conferenza: ANTONELLA GALLAROTTI, *Il Fondo Carlo Michelstaedter della Biblioteca Civica*, Gorizia, Università della Terza Età, 1990 (cfr. *Inventari*, cit., p. 12).

¹⁰ Le schede dei mss. Civ. 32, 33, 34, 35 e del ms. St. 1 sono state curate da Roberto Benedetti.

¹¹ SILVANO CAVAZZA, *Morelli Carlo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. L'Età veneta, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, p. 1733-1737.

¹² *Del saggio storico della contea di Gorizia dall'anno 1500. all'anno 1600*, Gorizia, Stamperia del cesareo regio governo, 1773; Della Bona lo ripubblicò per sua cura nel 1855 a Gorizia, presso Paternolli.

¹³ Così anche in *Inventari*, cit., p. 78.

¹⁴ La figura di Venera, dotata e intraprendente in campo economico, è descritta per la prima volta esaurientemente in LAURA CASSELLA, *Donne aristocratiche nel Friuli del Cinquecento tra strategie familiari e conflitti di fazione*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di Milano (29 novembre – 2 dicembre 2006), a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella (in corso di stampa). La stessa Laura Casella sta curando l'edizione del ms. Civico 41.

¹⁵ RUDJ GORIAN, *Dragogna, Matteo*, in *Nuovo Liruti*, p. 995-996.

¹⁶ ALESSANDRA MARTINA, *Attemps*,

Sigismondo, in *Nuovo Liruti*, p. 345-350.

¹⁷ SILVANO CAVAZZA, *Rith, Biagio*, in *Nuovo Liruti*, p. 2146-2149.

¹⁸ A questo proposito rinvio alla voce *Colemberg* in “*Venezia non è da guerra*”. *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca 1615-1617*, a cura di Mauro Gaddi e Andrea Zannini, Udine, Forum, 2008, *ad indicem*.

¹⁹ SERGIO CELLA, *Catinelli, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 388-390.

²⁰ Uscita in francese a Bruxelles e a Lipsia nel 1859, e nuovamente a Bruxelles il 1861 col titolo *La question italienne*.

²¹ Leggo esattamente così a pagina 27 del vecchio strumento interno, ms. Civ. 163 ter, *Inventario topografico dei manoscritti 81-272 della Biblioteca Civica di Gorizia*, testo che è fedelmente riportato in *Inventari*, cit., p. 144.

²² Sulla duchessa GIANNINA Riaro Sforza si veda: M. IANORA, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera, Tipografia Conti, 1901, p. 245-248. Su Nugent rinvio a: *Nugent, Laval Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 24, Leipzig, Duncker & Humblodt, 1875-1912, p. 654-657.

²³ Non mi pare inopportuno segnalare che Catinelli padre, ferito gravemente nel 1805 durante la battaglia di Calmiero, fu “soccorso dall'amico tenente colonnello Nugent [...]” (cfr. SERGIO CELLA, *Catinelli, Carlo*, cit., p. 388).

²⁴ La lirica, non identificata dal curatore, è indicata come “sonetto di Biagio Marin” e presenta diversi errori di trascrizione (cfr. *Inventari*, cit., p. 153).

²⁵ La sezione è riproposta fedelmente dal musicista, se si eccettua una variante nell'*incipit* del primo verso, dove Martinelli sostituì la parola *ma* – che collegava semanticamente la seconda parte alla prima – con *duti*, rendendo il verso ipermetro rispetto agli altri che sono tutti endecasillabi; cfr. MARINO MARIN, *Fiuri de tapo*, Gorizia, Stabilimento Tipografico Seitz, 1912 [=Assicurazioni Generali 1992], p. 20.

²⁶ Su questo argomento mi permetto di rinviare a: ANDREA DEL BEN, *Biagio Marin e la musica. Otto liriche per voce e pianoforte conservate al Museo 'Carlo Schmidl' di Trieste*, in *Per Teresa*, I, a cura di G. Borghello, Udine, Forum, 2009, p. 107-127.